

Inaugurazione del nuovo anno accademico - Università Europea di Roma

Etica d'impresa

P. F. Guarguaglini

Presidente e Amministratore Delegato, Finmeccanica

Roma - 22 novembre 2007

Etica e impresa: gli attori in gioco

L'*etica di impresa* non è qualcosa di diverso rispetto all'*etica tout court*, ma è piuttosto la contestualizzazione del discorso etico nel mondo economico e imprenditoriale.

Per valutare sotto il profilo etico il mondo economico è necessario riferirsi a un sistema di valori più generale, in cui inserire le azioni dei protagonisti.

Un *manager* deve avere ben presente chi sono i soggetti coinvolti nell'attività dell'azienda, perché egli deve tenere conto degli interessi di tutti, secondo i diversi ruoli e il diverso livello di partecipazione.

Innanzitutto ci sono gli *shareholder*, cioè coloro che investono a proprio rischio nell'impresa e che quindi hanno un interesse diretto.

Poi c'è una categoria più ampia, quella degli *stakeholder*, ossia tutti coloro che di un'impresa condividono o subiscono gli effetti, direttamente (dipendenti, clienti e fornitori) o indirettamente (persone o gruppi di persone che la cui vita quotidiana è influenzata dalla presenza e dalle attività dell'impresa).

Infine, la società civile, che fornisce all'impresa risorse, beni e servizi e da essa riceve profitti, salari, patrimonio tecnologico, costi e benefici economici, sociali ed ambientali.

La corporate governance

Tutto questo, in fondo, è riassunto in modo sintetico ma esauriente nella Costituzione della Repubblica: “*L’iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l’utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana*” (art. 41).

L’insieme di regole volte a garantire il giusto equilibrio tra le diverse esigenze è la *corporate governance*, in merito alla quale non vi sono modelli del tutto condivisi.

L’obiettivo ambizioso di definire delle regole che possano essere accettate da categorie di *stakeholder* con motivazioni assai diverse – azionisti di maggioranza, *manager*, azionisti di minoranza, possessori di obbligazioni e dipendenti – potrà essere raggiunto solo all’interno di una cornice etica fondata su valori quanto più possibile comuni.

Tre principi abbastanza condivisibili su cui si può basare l’operato di un *manager* sono:

- la trasparenza;
- la responsabilità;
- la correttezza.

Trasparenza

Il principio di trasparenza assolve alcune funzioni principali.

Riduce l'asimmetria informativa che esiste tra chi opera all'interno di un'azienda e gli investitori, che forniscono dall'esterno le risorse necessarie al suo sviluppo e alla sua crescita.

Più la gestione di un'impresa e la comunicazione di risultati e strategie è chiara e intelligibile, più si mettono gli investitori in condizione di fare le proprie scelte in modo responsabile.

Inoltre, la trasparenza mette in condizione tutti, *shareholder* e *stakeholder*, di valutare con cognizione di causa l'operato di un'azienda e dei suoi responsabili.

La trasparenza è quindi la modalità più idonea ad armonizzare le aspettative di soggetti molto diversi fra loro e con diversi livelli di priorità.

Infatti gli interessi di coloro che investono nell'azienda sono preminenti, ma devono essere tenuti in conto anche quelli degli altri *stakeholder*, che in determinate condizioni assumono rilevanza cruciale.

Infine, è bene notare che l'essere in condizione di gestire le proprie attività in piena trasparenza è un atteggiamento che paga in termini:

- di immagine, ossia di buona reputazione;
- di efficienza, in quanto permette di condursi con maggiore semplicità rispetto a comportamenti più tortuosi che sono richiesti per giustificare situazioni poco chiare.

Responsabilità

La responsabilità non riguarda solo i più alti livelli dell'organizzazione aziendale, ma tocca ciascuno, secondo le proprie funzioni e il proprio ruolo.

La funzione che l'azienda assegna a un individuo può metterlo nella necessità di dover prendere decisioni che seguono e precedono decisioni prese da altre persone, delle quali non è, né può essere, responsabile, ma di cui deve tenere conto e che influenzano la sua libertà di azione.

D'altra parte, esistono comportamenti e regole oltre le quali non si può andare: non è mai ammissibile barricarsi dietro il proprio ruolo aziendale per rinunciare alle proprie responsabilità e giustificare azioni illecite o scorrette.

Inoltre, il principio di responsabilità va messo in relazione con quello di delega.

Questa rappresenta un elemento cruciale per il governo di un'impresa ed è essenziale che tanto le modalità della sua concessione quanto quelle del suo esercizio siano permeate di responsabilità.

Correttezza

La correttezza acquista un valore eticamente rilevante allorché ci si trova in situazioni non chiaramente regolate, ad esempio:

- in ambito internazionale, ove le differenze legislative tra i vari paesi e l'incompletezza degli accordi intergovernativi possono generare dei vuoti normativi;

- in campi di frontiera sia sotto il profilo tecnologico che sotto quello commerciale, ove possono emergere situazioni completamente nuove.

In questi casi, la correttezza può diventare il riferimento più importante e costituire la base per la definizione stessa delle norme necessarie a disciplinare:

“All’etica che ispira i comportamenti sociali va riconosciuta l’insostituibile funzione di anticipare la normazione giuridica e di definire le rispettive aree tra libertà e autorità. Perché, fin dove il rispetto dei valori risulta assicurato da quelle regole etiche, si espande la libertà. Oltre, interviene il diritto: la cui strada, se si tratta di buon diritto, è sempre preparata dall’etica” (G. Bazoli).

Etica e industria della difesa

Un approfondimento merita un particolare settore industriale, e cioè quello della difesa.

Taluni si domandano se non sia addirittura immorale occuparsi professionalmente di un settore come quello della produzione e del commercio di prodotti e sistemi militari.

Dal momento che viviamo in uno stato di diritto, un *manager* deve preoccuparsi di rispettare le leggi.

Esiste una legge dello Stato (la n. 185 del 1990) sul *“controllo dell’esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento”* che, sottolineando come *“tali operazioni vengono regolamentate dallo Stato secondo i principi della costituzione repubblicana che ripudia la guerra come*

mezzo di risoluzione delle controversie internazionali” (art. 1), fornisce un quadro normativo completo per quel che riguarda il commercio di tutti i materiali di armamento, dal vestiario dei soldati ai missili.

Oltre a questo, è interessante notare che la Chiesa esprime una posizione molto equilibrata in riferimento alle necessità di difesa:

“Fintantoché esisterà il pericolo della guerra e non ci sarà un'autorità internazionale competente, munita di forze efficaci, una volta esaurite tutte le possibilità di un pacifico accomodamento, non si potrà negare ai governi il diritto di una legittima difesa. I capi di Stato e coloro che condividono la responsabilità della cosa pubblica hanno dunque il dovere di tutelare la salvezza dei popoli che sono stati loro affidati, trattando con grave senso di responsabilità” (Gaudium et spes, Concilio Vaticano II).

Ciò detto, è evidente che le responsabilità di chi è chiamato a dirigere un'azienda che opera nel mondo della difesa sono maggiori rispetto ad altri tipi di produzione.

Dato che gli effetti di comportamenti scorretti in questo caso possono avere effetti potenzialmente molto gravi, chi ha l'onere di guidare un'industria della difesa deve essere in grado di far fronte a una complessità di valutazione e un'articolazione intellettuale superiori a quelle richieste dagli altri settori produttivi.

Conclusioni

In conclusione è bene ricordare che, qualunque funzione o ruolo abbia una persona nella società, è e rimane prima di tutto un uomo.

In questo senso non si deve pensare che l'etica di impresa sia qualcosa di diverso dall'etica in generale, che renda eticamente ammissibili azioni o comportamenti che non lo sarebbero in assoluto.

Piuttosto si tratta di contestualizzare le azioni e le situazioni proprie di un particolare ambito, com'è quello economico e imprenditoriale, così da tradurre correttamente norme e principi generali in modo da fornire al singolo gli strumenti di valutazione che gli consentano di scegliere consapevolmente come meglio agire e meglio operare.

Ma nessuno di noi è esente da una propria personale responsabilità.